

TREVIGLIO (ddv) «Questo tergiversare con il collegamento con Bergamo sta vanificando molto le legittime aspettative di crescita di molte aziende».

Non pronuncia mai la parola «autostrada», il presidente di Bcc Treviglio **Giovanni Grazioli**. Ma il succo del discorso è chiarissimo, se si considera che viene da una delle istituzioni storicamente più importanti ma al tempo stesso anche più diplomatiche e caute del territorio, che difficilmente si espone su temi politicamente tanto scottanti. Chiamatela come vi pare, sembra dire. Ma l'economia di una pianura che sta cercando di uscire dalla crisi deve muoversi più velocemente, anche verso il (ora) lontanissimo capoluogo.

«Quello del collegamento con Bergamo è un tema fondamentale - ha sostenuto Grazioli - Da vicepresidente di Confindustria, prima di diventare presidente della Cassa rurale, avevo percepito una forte attesa di Brebemi, da parte di molte aziende interessate a spostare il proprio fulcro dalle valli, difficilmente raggiungibili, alla pianura - ha esordito venerdì - E qui c'è effettivamente la legittima aspettativa di collegamenti più facili e veloci. Non più con l'Italia, ma con l'Europa. Credo però che questo tergiversare con il collegamento con Bergamo stia vanificando molto questa legittima aspettativa. E in ballo non c'è la crescita di Treviglio, ma la crescita delle imprese, e quindi la possibilità di offrire lavoro e crescita economica».

La stessa Brebemi, per Grazioli, è ancora «sottoutilizzata». «E sono d'accordo con Bettoni - ha aggiunto - quando dice che occorrerebbe una politica industriale diversa. Una politica vera, di rilancio delle imprese in questo paese. C'è ancora radicato il binomio industria-pericolo. Non è il modo corretto di porre la questione: occorre



AL TAVOLO
Il presidente di Brebemi Francesco Bettoni e quello di Bcc Treviglio Giovanni Grazioli, venerdì sera al tavolo del Giornale di Treviglio al Centro civico

PARLA IL PRESIDENTE GRAZIOLI

«Treviglio fuori dalla crisi, ma non tergiversiamo sul collegamento con il capoluogo, serve a tutti»

avere delle regole rigide e farle rispettare. Ma se questo favorisce lo sviluppo, non possiamo permetterci di metterci cinque o dieci anni per dare una concessione». L'imperativo, per il numero uno di via Carcano, è non cadere in logiche «nimby» («Not in my backyard», Non nel mio giardino). «Quello che dovremo essere in grado di fare è gestire questo sviluppo in arrivo - ha continuato - Più imprese, più abitanti, significano sì più servizi. Significa gestire un ordine pubblico più complicato. Ma è un'opportunità

per tutta la provincia di Bergamo». Non è mancata infine una mano tesa al capoluogo. Che nello scacchiere sempre più sbilanciato verso sud, rischia di restare isolata. «Si sta correndo il rischio di creare un asse Milano-Brescia che passa da Treviglio, e che taglia fuori tutta una parte della provincia che è invece fondamentale che sia coinvolta in questa sorta di triangolo. Dobbiamo guardare le cose in modo un po' più ampio e globale, perché con il particolarismo non andremo lontani».